

## A DIECI ANNI DI DISTANZA DALLA TOTALE DISTRUZIONE DEL CASTELLIERE DI SOTTOSENGIA

«Delitto a Sottosengia»: così titolava L'Arena di domenica 22 aprile 1973. L'articolo, a firma di Giampaolo Rizzetto, giornalista de L'Arena, ma anche attento studioso di archeologia, soprattutto del bronzo-ferro, ha espresso innanzitutto la costernazione degli studiosi, come anche dei dilettanti appassionati di archeologia.

Giovanni Solinas che a lungo studiò la preistoria veronese, così ricorda l'avvenimento (L'Arena del 25 aprile 1973): «Era il 3 aprile. Lo ricordo benissimo. Sono salito fino a Sottosengia con un gruppo di studentesse di Verona, guidate dalla loro insegnante che mi aveva chiesto di accompagnarle al castelliere perché ne spiegassi l'importanza e la storia. Ebbene, arrivato sullo sperone su cui sorgeva il monumento protostorico, ci siamo trovati davanti ad un'incredibile spianata di pietrisco. Nient'altro. Del castelliere più nulla. Nemmeno le fondamenta ... Ho chiamato Verona e le autorità competenti. E si è messa in moto la burocrazia».

Cos'ha scoperto la burocrazia? Che un contadino del luogo voleva pascolare senza pericoli le sue vacche, che «forse» c'era qualche interesse speculativo perché la zona è ricca di cave di pietra. Ma nulla più. E il processo si chiuse con un risibile verdetto: assoluzione perché il fatto non costituisce reato! Tecnicamente, non si poteva eccepire nulla: Sottosengia, stranamente, non era stata posta sotto vincolo archeologico. Il castelliere unico in Europa, come poi si affermò da parte di molti studiosi, legalmente era solo un insieme di sassi. E così, in una atmosfera arroventata dalle polemiche, qualcuno, anche di una certa levatura culturale, si espresse in quei giorni.

L'amarezza di allora ci riprende oggi, riguardando le poche foto inedite che qui pubblichiamo. Ci viene in mente il solito esempio: se avessero raso al suolo l'Arena o il Teatro Romano di Verona, tutti si sarebbero scandalizzati. Ma quante arene e quanti teatri esistono nei territori conquistati e civilizzati dai Romani! Il castelliere di Sottosengia, nel suo genere, costituiva un unicum, e per di più ancora da studiare accuratamente. E questo dimostra, una volta di più, che in archeologia non ha importanza «il bello», ma ciò che è testimonianza, e dunque è sempre più importante imparare e capire anche «le pietre».



*Verso la fine dell'età del Ferro, quando già Roma è risalita verso la Padania, sugli altopiani lessinici vivono popolazioni veneto-galliche: popolazioni povere attardate culturalmente rispetto alla pianura ma attente alle insidie che possono venire proprio dalla pianura stessa. Esse costruiscono così le loro abitazioni sulle sommità delle colline, collegati a vista a ad altri abitati. Il castelliere di Sottosengia, tranquillo abitato protostorico, ma capace di difendersi per la sua posizione geografica e per le poderose mura, domina in tal maniera dall'alto di uno sperone di roccia (alt. s.m. 830).*





*La cinta muraria del castelliere segue l'andamento del terreno e si apre a ferro di cavallo. È costituita da grosse lastre calcaree e i muri, a secco, talvolta superano la larghezza di 6 metri. All'interno, addossate alle muraglie occidentali, si trovano le capanne. Sono rettangolari e mostrano dei muri divisorii e delle intercapedini a ridosso della roccia per evitare l'umidità. Quando il professor Zorzi, nel 1950, scavò questo castelliere ebbe, come studioso, la precisa immagine di come doveva svolgersi la vita nell'abitato.*





*Anche gli appassionati di archeologia o i semplici curiosi che hanno visitato in seguito il castelliere sono rimasti colpiti dall'imponenza dei resti. Eppure tutto questo, che ha resistito per millenni agli agenti atmosferici, in poche ore è andato distrutto.*